

Newsletter periodica d'informazione



Anno XV n. 23 del 18
ottobre 2017

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Stranieri, calano ingressi per lavoro. In aumento richiedenti asilo e neo cittadinanze

La metamorfosi dei flussi d'ingresso

L'Italia attraversa una fase di trasformazione dei fenomeni migratori: si è passati dall'epoca delle migrazioni per lavoro e per motivi familiari, ad arrivi prevalentemente per protezione internazionale. Durante il 2016 sono stati rilasciati 226.934 nuovi permessi, il 5% in meno rispetto all'anno precedente. Il calo ha di nuovo riguardato soprattutto le migrazioni per lavoro (12.873) - diminuite del 41% rispetto al 2015 - che rappresentano ormai solo il 5,7% dei nuovi permessi. Continua, invece, la rapida crescita dei nuovi permessi per motivo di asilo e protezione umanitaria che raggiungono un massimo storico (77.927, il 34% del totale dei nuovi permessi). Nigeria, Pakistan e Gambia sono le principali cittadinanze dei profughi. Sul fronte delle nuove cittadinanze per naturalizzazione, siamo vicini a quota 200 mila l'anno. Infine, secondo un recente rapporto della Fondazione Moressa, i 2,4 milioni di lavoratori stranieri presenti in Italia hanno prodotto l'anno scorso 131 miliardi di euro di ricchezza (9% del PIL), pagato 7 miliardi di tasse e versato contributi all'INPS per 11 miliardi di euro.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Cittadini non comunitari: dati istat	pag. 2
Il pil straniero vale 131 miliardi di €	pag. 3
E' ancora fuga di italiani all'estero	pag. 4
Sbarchi dalla Libia in forte calo	pag. 5
#Cittadinanzaday	pag. 6
Cgil, Cisl, Uil in piazza per la riforma	pag. 7
La CES appoggia la riforma lus Culturae	pag. 7
La UE appoggia la missione italiana in Libia	pag. 8
Migranti, riaperta la rotta tunisina	pag. 9
CES: posted workers's rights	pag. 11

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: appuntamenti



Roma, 23 ottobre 2017, ore 09.30 - Ministero del Lavoro, via Flavia 6

Incontro con Tatiana Esposito, Direttore Generale dell'Immigrazione e Politiche per l'Integrazione (Guglielmo Loy, Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

Roma, 26 ottobre 2017, ore 10.30 - Teatro Orione Idos, presentazione del Dossier Statistico Immigrazione

(Giuseppe Casucci, Angela Scalzo)

Prato, 27 ottobre 2017, ore 17.00 -

Incontro: "quali Politiche per la nuova immigrazione?"

(Guglielmo Loy)

Bruxelles, 15 novembre 2017, 09.30 - 13.00

CESE: civil society hearing on the Fitness Check on legal migration

(Giuseppe Casucci)

Prima pagina



Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza

L'Italia attraversa una fase particolarmente delicata dei fenomeni migratori; si è passati ormai da diversi anni dall'epoca delle migrazioni per lavoro e - successivamente - per famiglia a quella caratterizzata da nuovi flussi

sempre più spesso motivati dalla ricerca di asilo politico e protezione internazionale. Durante il 2016 sono stati rilasciati 226.934 nuovi permessi, il 5% in meno rispetto all'anno precedente. Il calo ha di nuovo riguardato soprattutto le migrazioni per lavoro (12.873) - diminuite del 41% rispetto al 2015 - che rappresentano ormai solo il 5,7% dei nuovi permessi. Continua, invece, la rapida crescita dei nuovi permessi per motivo di asilo e protezione umanitaria che raggiungono il massimo storico (77.927, il 34% del totale dei nuovi permessi) Nigeria, Pakistan e Gambia sono le principali cittadinanze delle persone in cerca di asilo e protezione internazionale; insieme queste tre coprono il 44,8% dei flussi in ingresso per ricerca di asilo e protezione internazionale. I nuovi flussi non sempre però danno luogo a una presenza destinata a radicarsi sul territorio. Ad esempio tra i migranti giunti in Italia nel 2012, solo il 53,4% è ancora presente al 1° gennaio 2017. I cittadini non comunitari regolarmente presenti al 1° gennaio 2017 sono 3.714.137. Complessivamente, si è registrato un calo di circa 217mila permessi tra il 2016 e il 2017. Una quota, pari a circa i due terzi di questa diminuzione è proprio attribuibile alle nuove procedure. La diminuzione ha interessato in maniera più incisiva i soggiornanti con meno di 18 anni (minori -14,5%, adulti -2,6%). Anche i permessi di lungo periodo diminuiscono di quasi 83 mila unità (-3,5%) passando da 2.338.435 a 2.255.4813 sebbene continui ad aumentare leggermente la loro incidenza sul totale. Si mantiene sostanzialmente stabile la quota di lungo-soggiornanti per le collettività di più antico insediamento in Italia, come marocchini e albanesi: rispettivamente 68,9% e 71,3%. Cresce invece la percentuale di permessi di lungo soggiorno per le cittadinanze dell'Est Europa (ucraini e moldavi) con quote che superano quelle dei marocchini. Si rileva un lieve incremento della quota di soggiornanti di lungo periodo anche per cinesi (51,0%) e Filippini (59,3%). Da sempre il mosaico delle nazionalità nel nostro Paese è particolarmente variegato, le prime dieci cittadinanze coprono il 61,6% delle presenze. I paesi più rappresentati sono Marocco (454.817), Albania (441.838), Cina (318.975), Ucraina (234.066) e Filippine (162.469). Le prime dieci collettività per numero di presenze registrano tra il 2016 e il 2017 un decremento. La flessione più rilevante interessa quelle di più antico insediamento come il Marocco e l'Albania, che perdono rispettivamente 55.633 e 41.121 permessi. La diminuzione è in gran parte riconducibile al crescente numero di acquisizioni di cittadinanza ed è perciò un segnale di stabilizzazione sul territorio. Sono infatti sempre più numerosi i cittadini non comunitari che ogni anno acquisiscono la cittadinanza italiana: 184.638 nel 2016, da meno di 50 mila del 2011. Il numero maggiore di acquisizioni

di cittadinanza avvenuto nel 2016 riguarda albanesi (36.920) e marocchini (35.212), che insieme coprono oltre il 39%. □ L'incremento ha riguardato con maggiore rilevanza i giovanissimi. Bambini e ragazzi con meno di 20 anni rappresentano il 41,2% di coloro che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel 2016.
□ Tra il 2012 e il 2016 sono oltre 541 mila i cittadini non comunitari divenuti italiani. Di questi più di 24 mila si sono poi trasferiti all'estero nello stesso periodo.

Ingressi per lavoro al minimo, quelli per asilo e protezione umanitaria al massimo

Nel corso del 2016 sono stati rilasciati 226.934 nuovi permessi, il 5% in meno rispetto ai 238.936 del 2015. Si accentua quindi la tendenza alla diminuzione dei nuovi ingressi già messa in luce negli anni precedenti. Si consolida anche la composizione dei nuovi arrivi per motivo che ha caratterizzato gli ultimi anni. Le migrazioni per lavoro toccano un nuovo minimo storico con il 5,7% (12.873) del totale dei nuovi permessi, un numero quasi dimezzato rispetto all'anno precedente. Continuano a crescere in termini sia assoluti (+10.656 permessi rispetto al 2015) sia relativi i flussi per motivi di asilo e protezione umanitaria: con oltre 77 mila e 900 nuovi ingressi superano il 34% del totale dei flussi 2016 (+6 punti percentuali rispetto al 2015), affermandosi come seconda motivazione di ingresso dopo il ricongiungimento familiare. I permessi per famiglia, pur continuando a rappresentare il più rilevante motivo di ingresso (45,1% dei nuovi ingressi), calano di 4.745 unità (-4,4%) rispetto al 2015.

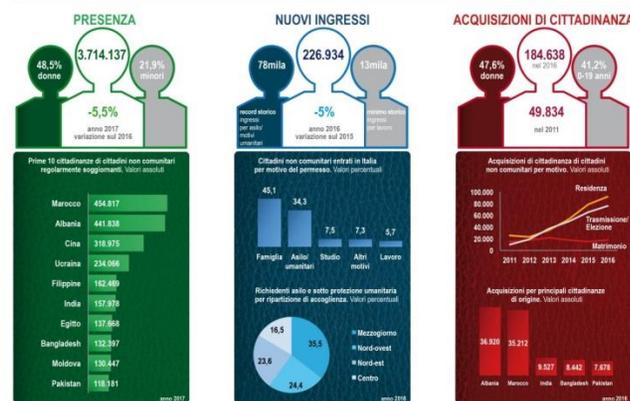
La crescente rilevanza dei permessi per asilo e motivi umanitari ha portato la Nigeria ad essere nel 2016 il primo paese di provenienza dei nuovi ingressi verso l'Italia: 20.740 nel 2016 (oltre 3.600 in più rispetto al 2015). Rispetto all'anno precedente crescono, anche se in misura più contenuta, gli ingressi da Albania (+704), Marocco (+212) e Pakistan (+1.148). Diminuiscono invece gli ingressi da Cina (-2.966), India (-2.202), Senegal (-1.029), Stati Uniti (-1.822) e Bangladesh (-1.781). Diminuiscono anche i nuovi arrivi dall'Ucraina che esce dalla graduatoria dei primi 10, nella quale rientra invece l'Egitto.

La componente femminile rappresenta nel 2016 poco più del 40% dei nuovi flussi. Il peso relativo delle migrazioni femminili resta però elevato per gli ingressi per motivi familiari (quasi il 59%) e per studio (57,3%). L'incidenza di donne sui nuovi flussi invece si attesta intorno al 36,3% nel caso dei motivi di lavoro. Le donne incidono poco sui flussi in ingresso per motivi umanitari o di asilo politico nel 2016 (11,6%). Il profondo mutamento delle motivazioni di ingresso in Italia, rilevato a livello generale, si ritrova anche quando si considerano le prime dieci cittadinanze. Nel 2016 per otto delle prime dieci

collettività (per numero di ingressi) l'incidenza dei permessi concessi per lavoro resta sotto l'8%; la motivazione lavoro assume maggiore rilevanza solo per gli Stati Uniti d'America (36,7%)⁴, paese per il quale è anche la principale motivazione di ingresso, e per l'India (15,7%). Per Albania ed Egitto gli ingressi per lavoro sono rispettivamente 7,2% e 7%. Per tutti gli altri primi 10 paesi resta al di sotto del 5%.

Per quattro delle dieci collettività la motivazione principale di arrivo in Italia riguarda i motivi umanitari e l'asilo politico; si tratta della Nigeria (83,4%), del Pakistan (71,0%), del Senegal (62,7%) e del Bangladesh (53,0%). Per Marocco (85,4%), Albania (68,9%), India (66,6%), Egitto (60,1%) il motivo più rilevante è il ricongiungimento familiare.

Cittadini non comunitari. Anni 2016-2017



Per
Cinzia
tel.
ciconti@istat.it
2017

06

informazioni
Conti
4673.7366

[Testo integrale e nota metodologica](#)
(pdf 559 KB)

[Tavole](#)
(zip 328 KB)

Scenari: il Pil «straniero» vale 131 miliardi

Entico Netti, <http://www.ilsole24ore.com/>



Hanno prodotto quasi 131 miliardi di ricchezza, con un contributo vicino al 9% del Pil

nazionale, pagato oltre 7 miliardi di Irpef e versato contributi previdenziali per altri 11 miliardi. Sono i 2,4 milioni di immigrati che lavorano da regolari in Italia. Nel 2016 sono poco più di cinque milioni gli immigrati con lo status di "regolare", dato in crescita di un decimo di punto rispetto all'anno precedente. Metà del contributo al Pil arriva dal settore dei servizi, oltre 26 miliardi di ricchezza provengono dal manifatturiero; seguono le costruzioni e il commercio, rispettivamente con quasi 12,2 e 11,6 miliardi. Il peso di alberghi e ristoranti sfiora i 10 miliardi e l'agricoltura si ferma a circa 5,5 miliardi. Quasi un lavoratore con cittadinanza non italiana su due svolge una attività che rientra nell'ambito dei servizi e il 17,5% è impiegato nella manifattura. Per finire, i settori dell'ospitalità e ristorazione, l'edilizia e il commercio: ognuno assorbe circa il 10% degli occupati immigrati. Ultima l'agricoltura. In poco più di un terzo dei casi viene svolto un lavoro manuale e non qualificato. Tutti questi dati sono i principali risultati del settimo Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, realizzato dalla Fondazione Leone Moressa e che sarà presentato mercoledì alla Farnesina. Il Rapporto segnala che nel 2016 la quota



di immigrati sul totale degli occupati è del 10,5% contro il 7,9% di otto anni prima. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio, poco più di un quinto degli immigrati regolari occupati si trova in Lombardia, dove viene realizzato oltre un quarto della ricchezza prodotta dai non italiani, ben 35,4 miliardi, ma è l'Emilia-Romagna la regione

che conquista il podio se si considera il rapporto tra valore aggiunto degli immigrati e il totale regionale. I valori più bassi in Sicilia, Basilicata, Puglia e Sardegna dove non si raggiunge il 4 per cento. «La presenza attiva degli immigrati sarà sempre più rilevante nei prossimi anni specie in un Paese che invecchia rapidamente come il nostro» rimarca Stefano Solari, direttore scientifico del Rapporto. Che aggiunge: «Rispetto alla prima edizione la popolazione straniera residente in Italia è passata da 3,9 milioni agli attuali 5, il numero di occupati da 2,0 a 2,4 milioni. In questi sei anni gli immigrati hanno versato complessivamente oltre 50 miliardi di contributi Inps». Tra le comunità con più contribuenti (si vedano le tabelle) spicca quella

rumena, paese Ue, con oltre 662mila presenze, che precede l'albanese (256mila), la marocchina (211mila) e cinese (191mila). Il termometro dei redditi pro capite segna una media, per le dichiarazioni dei redditi 2016, di quasi 13.630 euro, +2,7% rispetto all'anno precedente. Al di sotto dei 10mila euro i nati in Ucraina e in Cina. Le medie più elevate, sopra i 20mila euro, sono per francesi, argentini e svizzeri. Sul fronte dei contributi previdenziali, considerando tutti i lavoratori nati all'estero per l'anno d'imposta 2015, i 3,1 milioni di dipendenti hanno versato 15,4 miliardi, a cui vanno aggiunti 1,4 miliardi di contributi versati da imprenditori e lavoratori autonomi. Limitandosi invece ai cittadini stranieri, il volume dei contributi previdenziali raggiunge i 11,5 miliardi. «Il contributo economico degli immigrati al sistema paese è sostanzialmente positivo - evidenziano i ricercatori della Fondazione Moressa -. Considerando l'età media relativamente bassa (33 anni contro i 45 degli italiani, ndr), il loro impatto sul welfare è limitato, pari a meno del 2% della spesa pubblica mentre il gettito Irpef e i contributi Inps fanno segnare un saldo attivo di oltre 2 miliardi». Il Rapporto presenta anche delle stime sull'apporto economico degli immigrati in una condizione di irregolarità amministrativa: si tratta di 643mila lavoratori, pari al 24% degli occupati immigrati, di cui quasi la metà presenti al Nord. È al Sud dove è più forte l'incidenza degli irregolari. Maglia nera al settore dell'agricoltura, dove si supera la quota del 41% e si è in attesa di vedere gli effetti della legge sul contrasto al lavoro nero entrata in vigore lo scorso novembre, che precede le costruzioni e i servizi. La Fondazione stima in 14,9 miliardi il valore aggiunto prodotto dagli immigrati non in regola. Oltre a essere un elemento distorsivo della concorrenza tra le imprese, il fenomeno causa un mancato gettito pari a 6,5 miliardi.

E' ancora fuga degli italiani all'estero, +15% in un anno. Boom dei giovani

Nel 2016 sono espatriati 124.076 connazionali



Roma, 17 ottobre 2017 - Continua e si rafforza la 'fuga' degli italiani all'estero: nel 2016 ben 124.076

persone sono espatriate, in aumento del 15,4% rispetto al 2015. E ad aumentare sono soprattutto i giovani: oltre il 39% di chi ha lasciato l'Italia nell'ultimo anno ha tra i 18 e i 34 anni (+23,3%). Il 9,7% ha tra 50 e 64 anni e sono i "disoccupati senza speranza" rimasti senza lavoro. Dal 2006, la mobilità italiana è aumentata del 60,1%. E' quanto emerge dal Rapporto Italiani nel Mondo 2017 di Migrantes. Le partenze non sono individuali ma di "famiglia", intendendo sia il nucleo familiare più ristretto, ovvero quello che comprende i minori (oltre il 20%, di cui il 12,9% ha meno di 10 anni) sia la famiglia "allargata", quella cioè in cui i genitori - ormai oltre la soglia dei 65 anni - diventano "accompagnatori e sostenitori" del progetto migratorio dei figli (il 5,2% del totale). Le donne sono meno numerose in tutte le classi di età ad esclusione di quella degli over 85 anni (358 donne rispetto a 222 uomini): si tratta soprattutto di vedove che rispondono alla speranza di vita più lunga delle donne in generale rispetto agli uomini. Il continente prioritariamente scelto da chi ha spostato la sua residenza fuori dell'Italia nel corso del 2016 è stato quello europeo, seguito dall'America Settentrionale. Rispetto allo scorso anno, quando la Germania era stata la meta preferita, quest'anno il Regno Unito registra un primato assoluto tra tutte le destinazioni, seguito da Germania, Svizzera, Francia, Brasile e Usa. La Lombardia, con quasi 23 mila partenze, si conferma la prima regione per partenze, seguita dal Veneto (11.611), dalla Sicilia (11.501), dal Lazio (11.114) e dal Piemonte (9.022). C'è però una regione che presenta un dato negativo, ed è il Friuli Venezia Giulia, da cui nell'ultimo anno sono partite 300 persone in meno (-7,3%). Sono quasi 5 milioni, al primo gennaio 2017, gli italiani che vivono all'estero secondo i dati delle iscrizioni all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). **Per la precisione, sono 4.973.942, che costituiscono l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data. Un numero che è costantemente aumentato negli anni (nel 2006 erano poco più di 3 milioni, +60,1%).** E' quanto si legge nel Rapporto Italiani nel Mondo 2017 di Migrantes, presentato oggi a Roma. Oltre la metà risiede in un Paese europeo, ma le comunità italiane più numerose sono in Argentina (804mila), Germania (724mila) e Svizzera (606mila). E' il Regno Unito, comunque, il Paese che ha visto aumentare le iscrizioni all'Aire (+27.602 nell'ultimo anno). Più della metà degli italiani residenti all'estero provengono da regioni del Sud. Aumentano i single, scendono i coniugati. In crescita anche gli italiani nati all'estero: dai 1,7 milioni del 2014 ai quasi 2 milioni del 2017.

sbarchi

Continua il calo degli arrivi dalla Libia, nuove rotte da Tunisia e Marocco verso Sardegna e Spagna

Dopo gli accordi con il governo libico, sostanziale diminuzione negli arrivi via mare. Ma i migranti cercano nuovi percorsi.



(di Beppe Casucci) - Roma, 17 ottobre 2017. Alla data di ieri risultano sbarcati sulle coste italiane

109.685 persone, quasi il 25% in meno del 2016 alla stessa data (145.172). Il conteggio dei morti continua ad essere preoccupante ed ora sfiora quota 2.700 dal 1° gennaio di quest'anno. I dati sono pubblicati sul sito del Viminale: http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_17-10-2017_.pdf

Si conferma dunque il progressivo calo che ha caratterizzato gli arrivi via mare da luglio scorso, dopo gli accordi raggiunti dal Governo italiano con le autorità libiche per il pattugliamento delle coste e la lotta ai trafficanti. Resta la preoccupazione sulle incerte condizioni di detenzione di migranti e profughi rinchiusi nei centri di raccolta profughi in Libia (si parla di decine di migliaia), su cui il Consiglio d'Europa ha recentemente chiesto notizie all'Italia, visti i ripetuti reportage giornalistici che denunciano ruberie, violenze e stupri ai danni di uomini, donne e bambini migranti. Con il blocco delle rotte libiche, si sono aperte parallelamente due nuovi percorsi (in sostituzione): una rotta parte dalla Tunisia e cerca approdo alla vicina Sardegna; l'altra passa attraverso il Marocco e trova sbocco nelle enclaves spagnole in terra marocchina delle città di Ceuta e Melilla, dove negli ultimi mesi gli arrivi sono più che triplicati. In pratica profughi e migranti dell'Africa Subsahariana avrebbero modificato il percorso verso l'Europa cercando di aggirare i controlli delle motovedette di

Frontex e delle stesse milizie libiche. Gli arrivi via mare sono infatti crollati da 23.524 nel mese di giugno, agli 11.459 di luglio, ai 3.914 di agosto, 6.288 di settembre. Nel mese di ottobre - alla data di ieri - erano arrivati 4.272 migranti. Il sistema di accoglienza ospita attualmente 196 mila stranieri. In termini di distribuzione sul nostro territorio, l'accoglienza vede al primo posto la Lombardia (14%), seguita da Lazio e Campania (entrambi 9%), Emilia Romagna e Sicilia (8%), Piemonte, Veneto, Toscana e Puglia (7%). In coda la Val d'Aosta con lo 0,2% delle persone ospitate. I porti maggiormente interessati agli arrivi sono, in ordine: Catania (in testa con 15.140 sbarcati quest'anno), Augusta, Pozzallo, Lampedusa, Reggio Calabria, Palermo, Trapani, Vibo Valentia, Salerno, Crotone, Messina e Cagliari. In coda Bari con 891 sbarcati. Le nazionalità dichiarate al momento dello sbarco sono riportate nel quadro allegato.

Nazionalità dichiarate al momento dello sbarco anno 2017 (aggiornato al 16/10/2017)		
	(Fonte: Viminale)	
Paese	Numero arrivi	%
Nigeria	17.348	15,82
Guinea	9.293	8,47
Bangladesh	8.870	8,09
Costa d'Avorio	8.821	8,04
Mali	6.538	5,96
Senegal	5.749	5,24
Gambia	5.668	5,17
Sudan	5.649	5,15
Eritrea	5.617	5,12
Marocco	5.292	4,82
altre*	30.840	28,12
Totale	109.685	100,00
*il dato potrebbe ricomprendere immigrati per i quali sono ancora in corso le attività di identificazione		

I minori stranieri non accompagnati sbarcati in Italia sono oltre 65 mila dal 2014. Quest'anno la conta arriva a 14.070. Infine, sul piano delle ricollocazioni previste dalla Commissione Europea nel 2015 (160 mila in totale, di cui 40 mila dall'Italia), alla data del 6 ottobre scorso, risultano ricollocati dal Belpaese ad altri Stati membri 10.120 profughi, altri 1.643 sono in attesa dell'accettazione dello Stato Membro UE individuato; 1.206 hanno l'istruttoria ancora avviata. Il totale registrato nella procedura arriva a circa 13

mila unità, di cui 4000 ancora da completare.

Riforma della cittadinanza

Ius soli, è il 'Cittadinanza Day': in piazza per chiedere l'approvazione della legge

Manifestazioni a Roma, Bologna, Reggio Emilia e Firenze. Nella capitale parlamentari, politici, insegnanti e studenti per ribadire che "chi cresce in Italia è italiano". Il testo è fermo a Palazzo Madama. Di Vladimiro Polchi



ROMA, 14

ottobre 2017 -

Palloncini

tricolore, cori,

flash mob

musicali,

laboratori a

cielo aperto e senatori con cartelli al collo per dichiarare apertamente il loro voto: piazza Montecitorio diventa "Piazza della Cittadinanza". Nel pomeriggio a Roma figli e figlie di immigrati, assieme a studenti, insegnanti e genitori chiamano in piazza "i rappresentanti del Senato e del governo per dimostrare senso di responsabilità verso i bambini e le bambine che crescono in questo Paese, votando immediatamente la riforma dello ius soli". È il "Cittadinanza day", per sancire il principio che "chi cresce in Italia è italiano". La manifestazione, indetta dal movimento "Italiani senza cittadinanza" e dalla campagna "L'Italia sono anch'io" (promossa, tra gli altri, da Acli, Arci, Caritas e Cgil), chiede alla politica di "smettere di giocare, per motivi elettorali, con le vite di quasi un milione di italiani non riconosciuti come tali". La riforma infatti, tra ius soli e ius culturae, avrebbe un bacino di 800mila potenziali beneficiari immediati (il 74% dei minori stranieri in Italia) e 58mila beneficiari ogni anno. Ma il testo, approvato alla Camera il 13 ottobre 2015, da due anni è fermo al Senato dove la maggioranza rischia di non avere i numeri per approvarlo. La riforma è una legge assai modificata rispetto al testo originario e non introduce affatto uno ius soli puro: chi nasce oggi in Italia non diventerebbe automaticamente italiano, tantomeno chi sbarca sulle nostre coste. Nessuna

invasione di "nuovi italiani" dunque. La legge infatti pone paletti rigorosi alla concessione della cittadinanza. "Ai senatori che ci raggiungono in piazza - dice **Paula Baudet Vivanco** del movimento "Italiani senza cittadinanza" - chiederemo di indossare un cartello con su scritto "lo voto la riforma della cittadinanza", per rendere manifesto il loro impegno. Siamo convinti che la riforma possa ancora farcela, manca poco, molti senatori ci hanno detto che i numeri in Aula ci potrebbero essere. Per questo non ci arrendiamo e scendiamo in piazza, non solo a Roma, ma anche a Firenze, Bologna e Reggio Emilia". Alla manifestazione aderiscono anche i Radicali italiani. Non è tutto. Crescono le adesioni alla campagna "Non è mai troppo tardi" promossa dal senatore Pd, **Luigi Manconi**, per l'approvazione dello ius soli (hanno superato quota 1.300) e prosegue il digiuno a staffetta di politici, artisti, intellettuali: ieri hanno partecipato in 167, tra questi **Paolo Fresu** e 14 europarlamentari. Allo sciopero della fame aderiscono anche **Michela Murgia** e **Oliviero Toscani**. Per lo ius soli si muove infine lo sport. Sabato i calciatori dell'Atletico Diritti, squadra composta da migranti, studenti e ragazzi in esecuzione penale, scenderanno in campo per la prima giornata del campionato di terza categoria portando al braccio una fascia gialla per chiedere l'approvazione della legge sulla cittadinanza. Con il nastro giallo l'Atletico Diritti aderisce all'appello lanciato da Gianni Mura, che su *Repubblica* ha invitato anche la Nazionale italiana a dare un segnale contro il razzismo e a favore dell'integrazione, schierandosi apertamente in favore dello ius soli.

Cgil, Cisl, Uil in piazza per il «Cittadinanza Day»

Venerdì 13 ottobre, a partire dalle ore 16.30 in Piazza Montecitorio a Roma



La campagna politica e parlamentare per l'approvazione della riforma della legge 91/92 sulla cittadinanza sta arrivando ad un punto di svolta importante. Centinaia di parlamentari di differente

estrazione politica hanno iniziato da giorni uno sciopero della fame "a staffetta" per obbligare il Senato a calendarizzare e portare in Aula la proposta di legge sul cosiddetto ius Soli temperato e ius Culturae. Contemporaneamente le associazioni impegnate nel sollecitare l'approvazione della riforma hanno promosso il "cittadinanza day", un sit in che si terrà in Piazza Montecitorio venerdì 13 ottobre, a partire dalle ore 16.30

[Leggi tutto](#)

[Il comunicato Cgil, Cisl e Uil](#)

**La confederazione europea dei sindacati (ETUC) appoggia l'approvazione della riforma sullo "Ius Soli, Ius Culturae"**
Comunicato stampa del 12 ottobre 2017

The European Trade Union Confederation (ETUC) strongly supports its Italian members, CGIL, CISL and UIL in their efforts to have the 'Ius Soli and Ius Culturae' bill adopted by their national chamber by the end of this legislative term.

The ETUC considers citizenship to be a fundamental right, in the spirit of the European Charter of Fundamental Rights, and that children's interests should come first. Luca Visentini, ETUC Secretary General, said: "The rights to 'Ius Soli and Ius Culturae' are key components of any efficient and responsible integration policy of migrants into society.

"Countries that facilitate integration and naturalization of migrants have the best performing economy and social systems. But this is not about the economy only, it is foremost to guarantee a future to all Italian children."

La Confederazione europea dei sindacati (CES) sostiene fortemente i suoi membri italiani, CGIL, CISL e UIL, nel tentativo di far approvare il disegno di legge sullo "Ius Soli e Ius Culturae" da parte del Senato italiano, entro la fine di questa legislatura. La CES considera la cittadinanza un diritto fondamentale, nello spirito della Carta europea dei diritti fondamentali, convinta che gli interessi dei minori debbano venire prima di tutto. Luca Visentini, segretario generale della CES, ha dichiarato: "Il diritto allo "Ius Soli e Ius Culturae" è una componente chiave di qualsiasi politica di integrazione efficiente e responsabile dei migranti nella società.

"I paesi che facilitano l'integrazione e la naturalizzazione dei migranti hanno una economia e

sistemi sociali migliori, ma non si tratta solo dell'economia, ma soprattutto di garantire un futuro a tutti i bambini italiani".

Mediterraneo

L'Unione europea vuole rafforzare la missione in Libia

Nuova fase con personale Ue a Tripoli. E richiesta di fondi e sostegno urgente alle comunità locali sulle rotte dei migranti. La politica comunitaria segue l'Italia. Mentre sulla web tax le divergenze restano.

- **GIOVANNA FAGGIONATO** [Twitter](#)

<http://www.lettera43.it/>

17 ottobre 2017 - La missione Ue in Libia sarà rafforzata e il suo mandato potrebbe essere persino rivisto. Non solo il commissario alle migrazioni Dimitris Avramopoulos ha difeso l'operato dell'Italia sul fronte del rispetto dei diritti umani anche davanti alla richiesta di chiarimenti venuta dal Consiglio d'Europa. Ma, stando alla bozza delle conclusioni del Consiglio europeo del prossimo 19 e 20 ottobre che *Lettera43.it* ha potuto visionare, Roma è riuscita a ottenere un nuovo slancio dell'Unione sul campo. Non si può dire lo stesso, invece, per la web tax: nella prima versione del documento all'interno del capitolo "digitale" c'era solo una riga dedicata alla tassazione e senza un riferimento alle proposte presentate, sotto il pressing di Francia, Italia, Spagna e Germania, dalla Commissione europea. Tanto che, secondo quanto appreso da *Lettera43.it*, nell'ultima riunione degli ambasciatori i "grandi" dell'Ue sono tornati a farsi sentire ottenendo almeno di inserirlo come risulta dall'ultima versione del documento.

URGENTE IL SOSTEGNO ALLE COMUNITÀ LOCALI. Nelle conclusioni che dovrebbero essere approvate questa settimana, i Capi di Stato e di governo invitano ad «assicurare che le missioni della Politica comune di sicurezza e difesa siano rafforzate e che il loro mandato sia adatto ad assistere nella lotta contro le reti di trafficanti e contrabbandieri e a rompere il loro modello di business». I leader Ue incoraggiano anche «a stabilire rapidamente una presenza permanente dell'Unione europea in Libia, tenendo conto delle condizioni sul campo». Insistono sulla necessità di investimenti e sottolineano anche «l'urgenza di supportare lo sviluppo delle comunità locali lungo le rotte migratorie», sulla scia si direbbe dell'accordo stretto dal ministero dell'interno Marco Minniti con i capi delle tribù locali e soprattutto dei progetti dell'Emergency Trust Fund for Africa.

UNA MISSIONE TROPPO LEGGERA. Le missioni che l'Unione potrebbe andare a rafforzare nella regione nordafricana sono tre. Due sono civili e militari insieme: Eucap Sahel Mali e soprattutto Eucap Sahel in Niger che opera con particolare attenzione alla regione di Agavez, la porta per la traversata del deserto e per il confine libico. La missione in Libia, Eubam, è invece prettamente civile. Coordinata dal quartier generale di Tunisi e guidata dall'italiano Vincenzo Tagliaferri, Eubam è sottodimensionata: ad agosto il tetto allo staff è stato alzato a 38 esperti internazionali, quando quello di Eucap Niger prevede un totale di 177 funzionari di cui 122 esperti internazionali. Mentre il budget in proporzione è più consistente: 17 milioni fino a novembre 2017. Il suo mandato però è stato prolungato fino al dicembre del 2018. E a confermare la previsione di un cambio di passo c'è anche un report interno di Eubam di metà settembre, ottenuto da *Euobserver*.

In quel documento il responsabile Tagliaferri spiegava che presto la missione avrebbe dovuto rispondere alle crescenti aspettative delle autorità libiche



rispetto al sostegno Ue nella costruzione dell'apparato di sicurezza statale. «Saremo in grado di entrare in questa fase», recitava il documento, «a partire da questo autunno». Allo studio ci sarebbe la creazione di una stazione di polizia pilota a Tripoli, l'istituzione di una «security operations room» e soprattutto lo spostamento nella Capitale di una parte dello staff.

TUTTI GLI STRUMENTI POSSIBILI VERSO I PAESI TERZI. Nella bozza viene anche ribadito «il sostegno anche finanziario alle attività di Unchr e lom finalizzato ai piani di rimpatrio ma anche a migliorare le condizioni di accoglienza». Una presa di posizione flebile considerando che Medici senza frontiere ha denunciato torture nei campi ufficiali, dove secondo l'ong sarebbero rimandati anche i migranti intercettati dalla guardia costiera libica. Ma l'approccio alla questione migratoria sta dando risultati positivi secondo il Consiglio europeo e, ricorda il documento, rimane «ampio, pragmatico e risoluto nell'applicazione se necessario», prevedendo

nei confronti dei Paesi terzi l'utilizzo di tutti gli strumenti possibili: dalle politiche sui visti ai dossier commerciali.

IL DIGITALE AFFARE DA CAPI DI GOVERNO. Altra musica sulla web tax. La prima fase dei negoziati ha deluso le aspettative dei Paesi che più premono per l'introduzione di una imposta ad hoc per il web. Le priorità nel capitolo digitale restano lo sviluppo dell'e-government, della tecnologia 5G e della cybersecurity, il completamento del mercato unico digitale. Nella prima versione della bozza al fisco era dedicata meno di una riga: l'Unione europea, si legge, «ha bisogno di un sistema moderno di tassazione adatto all'era digitale». Una formula che potrebbe anche escludere la nascita di una tassazione dedicata alla Rete come avrebbero voluto i grandi Paesi, ma che anche la Commissione giudicava nel 2016 «difficilmente praticabile, poco razionale o necessariamente temporanea». Il pressing diplomatico poi è riuscito a strappare il riferimento alle proposte della Commissione che in ogni caso al momento della proposta non erano sopportate da alcuno studio e non c'era nemmeno la certezza della compatibilità con i trattati. Ora tutto sta all'Ecofin di dicembre anche se il Consiglio europeo si è riservato di intervenire «su quegli argomenti che non possono essere risolti al livello del Consiglio dei ministri». Il digitale è diventato un affare da capi di governo.

Migranti, perché si è riaperta la rotta tunisina

Sempre più giovani fuggono dalla povertà e dal crescente autoritarismo. L'analista del Maghreb Umberto Profazio spiega le cause dei nuovi flussi. E sulla Libia bocchia la «pericolosa» strategia di Minniti.

- [BARBARA CIOLLITwitter](#)



[\(http://www.lettera43.it/\)](http://www.lettera43.it/)
L'ultima conta dei morti nel Mediterraneo è avvenuta al largo della Tunisia, non di

Lampedusa. Più di 40 salvati, 8 cadaveri recuperati e una ventina i dispersi, da quanto ha potuto ricostruire l'Organizzazione internazionale per la migrazione (Oim). Il peschereccio su cui erano imbarcati è stato speronato, la sera dell'8 ottobre, da una nave della Marina militare tunisina. I migranti a

bordo erano una settantina, uno dei carichi più grandi per la rotta che - arginate le partenze poco oltre il confine libico, tra Zuara e Sabratha - dalla fine dell'estate sta tornando ai livelli del 2011, quando da Tunisi dilagò la Primavera araba. I numeri non sono dell'ordine della Libia, ma stanno crescendo significativamente come, in misura minore, le partenze da Algeria e Turchia. **LA ROTTA TUNISINA.** Dalla Tunisia si stimano circa 2 mila, forse fino a 3 mila approdi sulle coste siciliane dall'estate, quasi sempre a bordo di piccole imbarcazioni o addirittura gommoni spesso neanche intercettati dalle guardie costiere, contro gli oltre 10 mila al mese dall'ex colonia italiana. Anche la composizione dei flussi è diversa: non più in maggioranza centro-africani o del Corno d'Africa ma maghrebini, soprattutto giovani disoccupati senza diritto d'asilo che fuggono dalla povertà di una Tunisia ancora instabile. Che vanta il più alto numero di jihadisti andati a combattere in Siria e in Iraq e dove la situazione «sta tornando critica», spiega a *Lettera43.it* Umberto Profazio, analista di Libia e Maghreb della Nato Defense College Foundation e dell'International Institute for Strategic Studies di Londra.

DOMANDA. Come si interseca la ripresa delle partenze dalla Tunisia con le contemporanee misure per bloccare i flussi dalla Libia, se il tipo di migranti è diverso?

RISPOSTA. Bisogna tener conto di un fenomeno ancora poco noto e del tutto nuovo in Libia: negli ultimi tempi, a causa delle condizioni di vita sempre peggiori, anche i libici hanno iniziato a salire sui barconi, lo ha fatto per esempio anche un rapper di Bengasi. Lo stesso sta avvenendo in Tunisia. **D. La Tunisia invece aveva già vissuto fughe di tunisini verso l'Europa soprattutto dopo la caduta di Ben Ali, che si descrive come l'unica rivoluzione riuscita del 2011.**

R. In realtà non è così. La situazione in questi mesi sta diventando sempre più critica, per il crescente autoritarismo. In parlamento è stata approvata una legge che di fatto è un'amnistia per i *grand commis* di Ben Ali. Si è mandato l'esercito a proteggere le infrastrutture e gli impianti produttivi come le industrie dei solfati, dove si organizzavano le proteste.

D. Anche Tunisi è sempre più simile al Cairo?

R. In Egitto il nipote di Sadat, per esempio, si potrà ricandidare alle prossime elezioni. In entrambi gli Stati è in atto una restaurazione, grazie anche alla complicità dei Paesi occidentali. Ma tra la gente che protestava monta la frustrazione. Si vede annientare il cambiamento e si riprende a scappare.

D. La rotta tunisina verso l'Italia può essere considerata molto rischiosa?

R. Dipende rischiosa per chi. Per i migranti che si imbarcano lo è sicuramente: siamo a ottobre, si va verso i mesi invernali. Rischiano la vita come pure chi parte dall'Algeria verso anche la Sardegna, dalla Libia...

D. L'allarme in Italia è soprattutto per i potenziali jihadisti del serbatoio tunisino. Anche se radicalizzati in Europa, due degli attentatori dell'Isis in Europa, Anis Amri e Ahmed Hanachi, erano tunisini che avevano vissuto a lungo in Italia. E sia Amri sia il fratello di Hanachi, suo indottrinatore, erano arrivati via mare con i migranti.

R. Certo ne abbiamo viste, ma dubito molto che l'Isis pianifichi stupidamente di trasportare attentatori suicidi sui barconi. È piuttosto in Europa che le cellule o i singoli jihadisti possono organizzarsi, muovendosi anche in autonomia, grazie a controlli abbastanza labili se non assenti in posti a rischio come le moschee. Anche a Londra.

D. Ma non è comprovato un legame, a volte anche diretto, tra l'Isis o altri gruppi jihadisti e il traffico anche di esseri umani?

R. Sul piano del business certamente. E infatti è una realtà che simili traffici illeciti continuino ad aumentare il potenziale economico di queste organizzazioni terroristiche. L'Isis, ma in particolar modo in Africa il ramo di al Qaeda nel Maghreb, si arricchiscono enormemente anche dal contrabbando di armi e droga, oltre che di migranti.

D. Un simile intreccio, in Libia, si era creato proprio nella città di Sabratha, grazie allo strapotere guadagnato dal 2011 da un grande trafficante, a capo anche di una milizia jihadista, riabilitato grazie all'accordo sui migranti del piano Minniti, perché fermasse le partenze.

R. A mio avviso una strategia pericolosa, non a caso la Corte d'appello di Tripoli aveva sospeso il memorandum d'intesa con l'Italia. Minniti ha bypassato il governo di unità nazionale di Serraj, per il suo scarso controllo del territorio, accordandosi con le tribù e le diverse milizie locali della costa e prima ancora a Sud, nel Fezzan.

D. Ed è un caso che, proprio poco dopo, a Sabratha sia esplosa una guerra intestina tra milizie, con morti e pesanti combattimenti, come mai era accaduto prima, neanche negli scontri per l'Isis e dopo il raid mirato degli Usa nel 2016?

R. Per me così si sono create gelosie tra milizie locali. Tra quelle che, come le due in questione del trafficante Dabbashi, avevano beneficiato dell'accordo con l'Italia iniziando a contrastare i flussi, e altre del territorio vicino rimaste escluse.

D. E i migranti verso l'Italia bloccati per ora da Dabbashi, dopo il cambio di casacca, in Libia al confine con la Tunisia, che fine hanno fatto?

R. In almeno 4 mila sono stati scoperti stipati da Dabbashi in diversi siti di Sabratha.

CoNNGI: NASCE LA RETE NAZIONALE DELLE NUOVE GENERAZIONI ITALIANE



Coordinamento
Nazionale
Nuove
Generazioni
Italiane

È stata presentata il 13 ottobre a Roma, nella sede dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, la nuova Associazione di Promozione Sociale

Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (CoNNGI). Si tratta di una rete di associazioni di giovani con background migratorio attive su tutto il territorio nazionale. La costituzione del CoNNGI in APS è stata formalizzata il 12 ottobre 2017, durante la terza assemblea plenaria del Coordinamento, nella Sala D'Antona del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'APS è stata registrata il 13 ottobre a Roma.

All'evento hanno preso parte **Sandra Paola Alvarez** (OIM), **Tatiana Esposito** (Direttore Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), **Si Mohamed Kaabour** e **Marwa Mahmoud** (CoNNGI). Hanno moderato **Flavio Di Giacomo** (OIM) e **Ali Tanveer** (CoNNGI).

Il percorso che conduce alla costituzione del CoNNGI è iniziato nel 2014 con la **call pubblica "Filo diretto con le seconde generazioni"**, diffusa attraverso il Portale Integrazione Migranti. Alla call hanno risposto oltre 30 associazioni di giovani con background migratorio provenienti da tutta Italia che, attraverso un lavoro di co-progettazione, hanno elaborato un **Manifesto** articolato in quattro ambiti (**scuola, lavoro, cultura e sport, partecipazione e cittadinanza attiva**), contenente proposte di intervento rivolte a tutti gli *stakeholder*.

Nel 2016, le associazioni hanno intrapreso una nuova fase operativa, avviando la costruzione di un **coordinamento nazionale**, con il principale obiettivo di **rappresentare le associazioni dei giovani con background migratorio in maniera unitaria**. Il **CoNNGI (Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane)** nasce il 14 ottobre 2016 con un **Protocollo d'intesa**, sottoscritto dalle associazioni, che prevede l'adesione ai principi del **Manifesto**

delle Nuove Generazioni Italiane, nel cui ambito tematico il CoNNGI realizza le sue attività.

Il **Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Giuliano Poletti** ha inviato al CoNNGI un messaggio in cui dichiara: *Non posso che essere fiducioso nel futuro, se penso che la strada che vi ha condotto sin qui è iniziata proprio grazie a un percorso di accompagnamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il successo di quell'iniziativa rafforza il mio convincimento che i giovani sono pronti a cogliere le occasioni di dialogo con le istituzioni e le sfide tese all'innovazione sociale e alla promozione della partecipazione di tutti [...]. Avete portato avanti le vostre idee attraverso il vostro Manifesto; avete dialogato in maniera efficace con alcune tra le più importanti istituzioni italiane. [...] Con questo importante atto di costituzione in APS, entrate formalmente a far parte del mondo del terzo settore e in tal modo potrete contribuire in modo ancora più efficace al benessere delle nostre comunità.*

Il **Direttore di OIM Italia Federico Soda** ha rivolto un messaggio ai ragazzi *La partecipazione delle Istituzioni nel sostenere le iniziative del CoNNGI e dei membri della Rete è da considerarsi una buona pratica, unica in Europa [...]. La costituzione in Associazione di Promozione Sociale apre nuove opportunità e prospettive rispetto al vostro essere agenti di processi virtuosi di cambiamento e sviluppo sostenibile. [...] Personalmente, il mio auspicio è che l'Italia assomigli sempre di più al CoNNGI. Per il suo essere ricco di "diversità", per la tenacia ed ambizione dei membri che lo compongono, per i tanti "saper fare" che mette insieme, per lo sguardo pieno di aspettative verso il futuro.*

"Il CoNNGI è la testimonianza più profonda che un dialogo esiste e può esistere tra le sfaccettature della società. Il nostro punto di partenza e il messaggio che vogliamo trasmettere è quello che prima di tutto viene la **persona**, il cittadino attivo che opera con e attraverso una comunità. Poi vengono tutte le altre differenze, la reale ricchezza di questa nostra società" dichiara il neo eletto **Presidente CoNNGI Si Mohamed Kaabour**.

Confederazione Europea dei Sindacati

Posted workers' rights in hands of EP vote today

16.10.2017

The European Trade Union Confederation (ETUC) urges the Employment and Social Affairs Committee of the European Parliament to adopt today the compromise package proposed by the co-rapporteurs. If adopted today and confirmed by the plenary next week, this package will become the official mandate for the European Parliament to negotiate with Council during "trilogue" discussions. The ETUC has long been calling on MEPs for a revision to ensure posted workers receive equal pay or the same work in the same place as a local worker. Positive elements in the compromise package includes:

- a double legal base (to ensure the Directive is judged in future court cases not only as a tool for companies, but also an instrument to protect employees)
- equal pay as fixed by the host Member State
- payment of allowances in accordance with host country rules; such allowances should not be deducted from the salary
- respect for all types of collective agreements
- clarification of the rules for temporary work agencies

Some elements will have to be further improved during trilogue, such as the 24 months renewable maximum time limit for posting. In contrast to the proposed compromise package of the European Parliament, the developments in Council are very worrying and are likely to lead to a compromise of low ambition, which would bring workers little concrete improvement. "We count on the European Parliament to defend workers' rights and fair mobility in the single market with a strong and ambitious mandate" said Liina Carr, ETUC Confederal Secretary "failure to do so would put at risk the chances of success of this revision." "Any time limit beyond 6 months will benefit very few posted workers. Posting is a temporary arrangement but even upon the expiration of the time limit, the worker should enjoy similar rights in the host country to mobile workers". The ETUC urges the European Parliament to separate the revision of the Posting of Workers Directive from the mobility package in the road transport. "Working conditions in the transport sector are very complex and demand a separate debate" added Liina Carr.

